

- 1 **Editoriale**  
di Roby Noris
- 2 **Natale: La gioia del dono**  
di Dante Balbo
- 5 **William Dyce: La Madonna con bambino**  
di Chiara Pirovano
- 7 **E se fosse vero?**  
di Nicola di Feo

**DOSSIER Santiago de Compostela**

- 8 **Storia di un pellegrinaggio**  
di Chiara Pirovano
- 12 **Il viaggio dell'anima**  
di Dante Balbo
- 16 **SANTI DA SCOPRIRE**  
**San Giacomo il Maggiore**  
di Patrizia Solari

- 20 **DALLA FILANTROPIA ALL'IMPRESA SOCIALE**  
**Suor Nancy Pereira e il Microcredito in India**  
di Roby Noris

**PROGRAMMA OCCUPAZIONALE di Caritas Ticino**

- 23 **Niente di speciale**  
di Nicola di Feo
- 25 **Dietro le quinte**  
di Nicola di Feo
- 26 **Pollegio: torna l'orticoltura**  
di Marco Fantoni
- 28 **Aiutare a sconfiggere l'indebitamento? Diventare tutor**  
di Dani Noris
- 30 **Bolivia: Formazione, Produzione e Responsabilità comune**  
di Marco Fantoni
- 34 **Fame, senza Soluzione?**  
di Marco Fantoni
- 40 **L'Etica prostituita**  
di Dante Balbo  
e **la risposta** di Monica Duca Widmer
- 44 **Des Hommes et Des Dieux**  
di Roby Noris
- 46 **Quando la TV ti porta in alto**  
di Francesco Muratori
- 48 **Laici alla riscossa: nuova Lettera pastorale del vescovo Grampa**  
di Dante Balbo



**Editore:** Caritas Ticino  
**Direzione, redazione e amministrazione:**  
Via Merlecco 8, Pregassona  
cati@caritas-ticino.ch  
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21  
**Tipografia:** Fontana Print SA,  
via Maraini 23, Pregassona  
**Abbonamento:** 4 numeri Fr. 20.-  
**Copia singola:** Fr. 5.- CCP 69-3300-5  
**Direttore Responsabile:** Roby Noris  
**Redazione:** Federico Anzini, Dante Balbo,  
Michela Bricout, Nicola Di Feo, Marco  
Fantoni, Francesco Muratori, Dani Noris,  
Giovanni Pellegrini, Chiara Pirovano, Patrizia  
Solari, Cristina Vonzun

**Hanno collaborato:** Monica Duca Widmer, Silvano Biondi  
**Copertina:** *The Madonna and child*, 1845 William Dyce, olio su tela.  
Diritti riservati: The Royal Collection © 2010, Her Majesty Queen Elizabeth II  
**Foto da:** Archivio Caritas Ticino; Caritas Insieme TV, www.flickr.com  
**Foto di:** AAVV, Silvano Biondi, Roby Noris, Chiara Pirovano  
**Tiratura:** 6'000 copie ISSN 1422-2884

Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, dà diritto all'abbonamento

# NATALE

## La gioia del dono



di Dante Balbo

“Ecco, come al solito siamo qui all'ultimo minuto a cercare un regalo per tua madre, e poi c'è la zia Lucia e il mio figlioccio, per non parlare del tuo regalo che non ho ancora deciso!”.

Riflessioni come queste, se si potessero amplificare, costituirebbero un vero e proprio rombo che rotola di paese in villaggio, di città in città da un capo all'altro dell'occidente.

L'ansia da prestazione ci affanna, mentre scegliamo il modo di rendere festoso il Natale, pressati dalla necessità di mostrare il nostro affetto, oppure di non sfigurare, o, più semplicemente, di cavarcela per non sembrare taccagni, dove tutti sono generosi.

Dal pulpito i preti tuonano contro il consumismo, gli ambientalisti contro lo spreco, i moralisti contro la perdita dello “spirito” del Natale, mentre le associazioni benefiche e filantropiche ci assediano, approfittando del fatto che a Natale siamo “tutti” più buoni per inondarci di richieste di offerte per questa o quella virtuosissima causa.

Così, siamo come i fumatori che fuori dai ritrovi pubblici si ritrovano a discutere sul fatto che dovrebbero smettere, ma non ce la fanno, però hanno conosciuto uno che a novant'anni fumava 30 sigarette al giorno, senza filtro ed è morto nel suo letto, mentre il povero Marco

se n'è andato a cinquant'anni e nemmeno aveva mai toccato una sigaretta. Facciamo i regali con la vergogna, i sensi di colpa che ci seguono come ombre, ignorati, del resto, perché alla fine riusciamo a spendere come l'anno scorso, se non di più, ma sempre con quel senso di distorsione della realtà, di tradimento della festa, di obbligo che con la gratuità non sembra aver niente a che fare.

**UN SEGNO ANTICO, PER RACCONTARE IL DONO DEI DONI**

Potremmo unirvi al coro, con qualche buona ragione, perché in mezzo a tutto questo il compleanno di Gesù è quasi irrilevante, oppure si trasforma in un caramelloso brillio di fili dorati e palle colorate, a beneficio degli occhi sgranati dei bambini, ma ci piacerebbe, per una volta, cogliere ciò che di buono ancora resta, sotto la superficie turbinante della corsa agli acquisti.

San Francesco, per raccontare la nascita di Gesù ai contadini della terra d'Umbria, s'inventò il presepe, in cui un paese intero era coinvolto a rappresentare la straordinaria notte in cui il Donatore divenne dono, l'Infinito si nascose nelle guance rugose di un neonato, il Signore del tempo si costrinse nei ritmi delle poppate. Faceva davvero freddo quella notte e i pastori erano veri, ingessati non dalla mano dello scultore, ma dal vento gelato che irrigidiva i loro mantelli.

Il bue e l'asino, che forse a Betlemme nemmeno c'erano la notte di dodici secoli prima, qui facevano comodo per dare un po' di tepore all'ambiente e al bambino





La gioia del dono:  
Natale torna e sotto  
la polvere di stelle,  
resta lo stupore  
della gratuità

infagottato che doveva rappresentare il Salvatore.

Gli angeli c'erano anche quella volta, invisibili, a contemplare un frate che era riuscito a commuovere un paese e a donargli un segno che sarebbe rimasto per secoli, fino ad oggi, una celebrazione domestica, come familiare e domestico era stato il primo evento che questa simbologia aveva generato.

Da allora il bambino nella mangiatoia è stato compagno di innumerevoli notti dicembrine, strumento semplice di trasmissione di un evento sacro, come le pitture nelle chiese, forse ancor di più, Vangelo trasmesso di padre in figlio, di madre in figlia, nei gesti di adornare un angolo della casa, un tavolino semplice, una vera e propria capanna nelle case più grandi, un ricco arredo, o un minuscolo manufatto, dalla cartapesta alle statue preziose di Capodimonte.

Milioni di bambini hanno atteso trepidanti il mattino di quella benedetta notte, in cui la casa odorava di carne, rara in molte famiglie, di brodo e di caffè, di biscotti e di qualcosa d'altro, un profumo elettrico e avvolgente, teso di aspettativa che si può chiamare Natale.

Molti di loro non trovavano nemmeno il presepe, ma un abete decorato, pur sempre a ricordare che la *Luce* vera è entrata nel mondo, ad illuminare coloro che stavano nelle tenebre, a dare speranza agli oppressi, sollievo ai poveri, libertà ai prigionieri.

Anche quando i bambini sapevano cosa avrebbero ricevuto, la sorpresa era grande, più nello spacchettare il dono che nel goderselo poi. Questo senso di attesa, di scoperta, era contagioso e anche gli adulti rivivevano negli occhi dei loro piccoli la medesima trepidazione.

Questo rivive ancora, ogni Natale, forse solo sbiadito, o come un vago tepore di affetti sopiti, anche se come tutti i segni, l'uso di scambiarsi regali davanti al presepe o sotto l'albero si è logorato e

la sacralità di questo istante vive più nella sua preparazione che nel momento stesso in cui si compie. Molti magari ne ricordano le origini, ma conservano questa tradizione, perché è qualcosa di buono, in un mare di relazioni affrettate, senza riuscire a disfarsene, anche solo per non essere diversi dagli altri.

#### UN MOTO IRREVERSIBILE

Il fatto è che il Natale è la memoria di un evento unico, non una geniale trovata di marketing, né la diffusione di una moda, ma il rinnovarsi di un accadimento che ha mutato per sempre la storia.

I cristiani credono che Gesù di Nazareth sia risorto e questa faccenda ha mandato in tilt generazioni di filosofi: sembra una follia o, nella migliore delle ipotesi, un'ingenua favola.

Ma in realtà questa è solo la conseguenza naturale, logica e per nulla stupefacente di un altro evento, la cui portata è ancora più grande: Dio si è fatto uomo.

Lo ha fatto in un modo scandaloso, totale, accettando la carne da una vergine, sottoponendosi alla caducità della materia che invecchia, si ammala, soffre, ha bisogno come mangiare e bere, dormire e sorridere.

Il Creatore dell'universo si è lasciato generare come un qualsiasi bambino, crescendo in un utero, dipendendo dalla madre per il latte, fuggendo con la famiglia dalle grinfie di Erode, servendo il padre in bottega, imparando a leggere e a far di conto con i ragazzi del villaggio, danzando con loro per il suo Bar mitzvah.

E tutto questo per niente, cioè per tutto: per riportare tutto nella logica di Dio, ma prima che il mondo si convertisse, prima che un solo uomo potesse ricostruire il legame spezzato.

L'offerta di sé, non solo della sua umanità, ma della divinità intera, inestricabilmente intrecciata alla

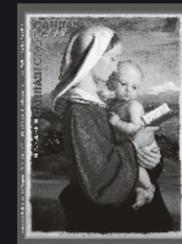
condizione umana, tanto che ora il suo corpo, se pure glorificato dalla realtà della resurrezione è il corpo di Dio visibile e nel cuore stesso della Trinità, è cominciata in modo sensibile quella straordinaria notte in cui una povera Galilea diede alla luce un bambino in una stalla di Betlemme.

Noi pensiamo che la storia sia costituita dai re che si sono succeduti, dagli imperi sorti e caduti, dalle democrazie le cui radici si possono rinvenire nelle città stato greche o nei comuni liberi dell'Italia trecentesca, dalla potenza delle multinazionali e dei potentati finanziari che mobilitano due miliardi di dollari al giorno in giro per le borse di tutto il mondo, ma in questa storia si è inserito ad un certo punto un piccolo seme, un granello di senape capace di stravolgerla e di orientarla.

Questo moto inarrestabile, perché movimento stesso della Trinità divina, introdusse quasi impercettibilmente una oscillazione nell'asse delle relazioni umane, proponendo la gratuità come legge universale, vantaggiosa per tutti e per ognuno, anche se sono pochi a comprenderlo e testimoniare.

È questo dono gratuito, non di qualcosa, ma della sua stessa vita, che rimbalza di anno in anno, sulle ali del Natale, ricordandoci che c'è un altro modo di vivere, apparentemente illogico, eppure l'unico realmente intelligente, nel senso più profondo del termine, cioè di capacità di leggere dentro le cose, gli uomini e i rapporti.

Questa legge di moto di ogni essere umano, non è un concetto, né un'intuizione filosofica, ma una persona, che in se stessa questa norma ha realizzato, scegliendo di condividere con gli altri esseri umani la loro vita, mostrando loro che non è un'utopia, ma un modo economicamente proficuo, moralmente ineccepibile, teologicamente esatto, psicologicamente sano, giuridicamente corretto, di vivere e compiere la propria felicità.



# WILLIAM DYCE

La Madonna col bambino  
copertina di questa rivista

**W**illiam Dyce (1806, Aberdeen, Scozia; 1864, Londra) fu un importante artista scozzese che giocò un ruolo fondamentale nella nascita, in Inghilterra, di un sistema formativo di interesse

pubblico di educazione all'arte. Convinto sostenitore dell'idea che l'arte possa svolgere un ruolo didattico ed estetico insostituibile per la società, appoggiato in questo anche dal consorte della regina Vittoria, il principe Alberto, durante il periodo vittoriano egli ricoprì parecchie posizioni di rilievo, compresa quella di soprintendente della scuola di Design di Londra.

La sua carriera artistica inizia alla Royal Academy School, dopo essere stato scoperto dal celebre ritrattista inglese, Thomas Lawrence, che ne intuì il talento dopo aver visto una delle sue prime opere di genere storico-mitologico: *Ercole bambino che uccide il serpente inviato da Giunone*.

Nel 1825, dopo pochi mesi di frequenza alla Royal Academy, Dyce parte per Roma dove ebbe occasione di studiare, tra gli altri, le opere di Raffaello, Tiziano e di Nicolas Poussin. Vi tornò in seguito, nel 1827, soggiornandovi per più di un anno durante il quale egli strinse amicizia con Frederick Overbeck, pittore tedesco, caposcuola dei *Nazareni*, confraternita artistica nata col proposito di dare vita ad una pittura religiosa ispirata ai maestri italiani del Quattrocento e del primo Cinquecento. L'influenza che Dyce inevitabilmente subì frequentando Overbeck e la sua cerchia, lo rese principale artefice e responsabile della trasmissione, in territorio inglese, delle nuove idee artistiche provenienti dal romanticismo tedesco, tra cui la poetica nazarena e purista, influenzando direttamente il movimento Pre-raffaellita inglese che sarebbe nato di lì a poco (1848).

In quest'ottica è comprensibile il suo appoggio nei confronti della pittura di soggetto religioso di cui caldeggiò una vigorosa ripresa. La sua dedizione ad una pensosa pittura storico-religiosa ben si unisce ad uno spiccato interesse per la tecnica dell'affresco che Dyce ebbe modo di approfondire con altri viaggi nella città eterna, in particolare nel 1845 quando rimase quasi folgorato dalla tecnica del Pinturicchio e del Perugino. Nell'arco della sua carriera, Dyce ottenne numerose e importanti commissioni per affreschi, soprattutto presso il *Garden Pavilion* in *Buckingham Palace* (1842/43) e presso il Palazzo di Westminster, dove il suo principale lavoro fu la decorazione della *Queen's Robin Room* nella camera dei Lords (1843). Ma nonostante la sua dedizione alla tecnica dell'affresco, egli, oggi, è forse meglio conosciuto per due dipinti ad olio: *Primo saggio sul colore di Tiziano* (Aberdeen Art Gallery) e il singolare *Pegwell Bay: A Recollection of October 5 1858* (London, Tate Gallery). La maggiore collezione di opere di William Dyce è attualmente conservata presso la *Aberdeen Art Gallery*, nella sua città d'origine.

La *Madonna col bambino* (pubblicata in copertina) del 1845 richiama lo stile di Raffaello soprattutto nella attenzione alla naturalità dell'immagine, i cui protagonisti, immersi in un paesaggio limpido evocato solo nei suoi tratti essenziali, si inseriscono agevolmente nello spazio grazie ai loro volumi pieni e ai particolari naturalistici. La pacatezza espressiva del volto della vergine, intensamente coinvolta in una lettura pensosa e attenta, si ritrova anche nel bambino: lo sguardo di entrambi si rivolge meditabondo al testo che si intravede sulle pagine del libro, pur mantenendosi intatta tra loro la tenerezza del legame madre-figlio.

Chiara Pirovano, storica dell'arte

Il Natale, movimento della Trinità divina, s'introdusse nelle relazioni umane, proponendo la gratuità come legge universale, vantaggiosa per tutti, anche se sono pochi a comprenderlo e testimoniare.

Questa è la ragione per cui, se pure annacquato, violato, mistificato e in ogni modo offeso, dalla mediocrità più che dalla malizia,

## ESTRATTI DA LETTERA ENCICLICA CARITAS IN VERITATE DI BENEDETTO XVI

“La *carità nella verità* pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono. La gratuità è presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza. L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza. Talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società. È questa una presunzione, conseguente alla chiusura egoistica in se stessi, che discende - per dirla in termini di fede - dal peccato delle origini.

... lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità.

... La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tra-

il Natale non può essere del tutto cancellato, perché ci ricorda che c'è un altro modo, un altro sguardo, un altro pensiero possibile.

TESTIMONE DI GRATUITÀ  
L'INTELLIGENZA DELLA CARITÀ,  
PAROLA DI PAPA

Il primo testimone chiamato in causa è Benedetto XVI, con la sua enciclica *Caritas in Veritate*, che della gratuità ha fatto uno dei pilastri della sua lettera, riconducendo il senso delle transazioni economiche alla loro origine di motori di sviluppo integrale dell'uomo.

Egli infatti ci ricorda che il principio di gratuità, che non va confuso con il concetto di gratis, è un elemento essenziale di ogni scambio, perché in ogni passaggio di beni

e di servizi non si scambiano solo cose, ma si incontrano persone, si muovono culture, si promuove o ostacola il bene comune.

L'intero capitolo terzo dell'enciclica, (numeri 34-42) ha come perno il concetto di gratuità, che, è spiegato chiaramente, non è un'appendice dell'economia, né il contrappeso filantropico di un mercato selvaggio, ma una componente essenziale delle tre istanze economiche che costituiscono la struttura degli interscambi umani: lo Stato, il mercato e la società civile. Un tempo si pensava che quest'ultima fosse il luogo in cui manifestare la gratuità, ma oggi Benedetto XVI segnala che questo principio deve poter pervadere anche l'azione dello Stato in una certa misura e del mercato. ■

dizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di una esigenza ad un tempo della carità e della verità.

... Il mio predecessore Giovanni Paolo II aveva segnalato questa problematica, quando nella *Centesimus annus* aveva rilevato la necessità di un sistema a tre soggetti: il mercato, lo Stato e la società civile. Egli aveva individuato nella società civile l'ambito più proprio di un'economia della gratuità e della fraternità, ma non aveva inteso negarla agli altri due ambiti. Oggi possiamo dire che la vita economica deve essere compresa come una realtà a più dimensioni: in tutte, in diversa misura e con modalità specifiche, deve essere

presente l'aspetto della reciprocità fraterna. Nell'epoca della globalizzazione, l'attività economica non può prescindere dalla gratuità, che dissemina e alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e il bene comune nei suoi vari soggetti e attori. Si tratta, in definitiva, di una forma concreta e profonda di democrazia economica.

... La vittoria sul sottosviluppo richiede di agire non solo sul miglioramento delle transazioni fondate sullo scambio, non solo sui trasferimenti delle strutture assistenziali di natura pubblica, ma soprattutto sulla progressiva apertura, in contesto mondiale, a forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e di comunione. Il binomio esclusivo mercato-Stato corrode la socialità, mentre le forme economiche solidali, che trovano il loro terreno migliore nella società civile senza ridursi ad essa, creano socialità. Il mercato della gratuità non esiste e non si possono disporre per legge atteggiamenti gratuiti. Eppure sia il mercato sia la politica hanno bisogno di persone aperte al dono reciproco”.



# E se fosse vero?

di Nicola Di Feo

Nel silenzio del cuore, quando gli slogan pubblicitari e le fiction finiscono, torna il Natale che si trasforma in una carezza che ritorna in un abbraccio.

► Sandro Botticelli e bottega, *Madonna col bambino*, XV sec, Vienna

È il giorno in cui si rivela nella forma più straordinaria, nel modo più semplice eppure per noi inimmaginabile... la speranza, la possibile chiave dell'enigma esistenziale di ogni uomo passato e che seguirà, l'immagine dell'inevitabile necessità di trascendere l'ovvietà del vivere in riferimento a un principio indeterminabile... si rivela Gesù, colui che definiamo divino, onnipotente, invincibile Dio... sotto forma semplicemente di un bimbo in lacrime.

Ed ecco che la storia cambia, che l'uomo frastornato dalla notizia si mette supino ai piedi di una croce e da allora, pur imbavagliato da innumerevoli dubbi, percepisce una Parola che in ultimo si tatta nelle viscere e non riesce più a tacere. Nel silenzio del cuore, quando gli slogan pubblicitari e le fiction finiscono, quando le urla dei vinti tacciono, Lei ritorna e spacca lo stomaco, inebetisce l'intellettuale, si trasforma in una carezza che ritorna in un abbraccio. Provo solo a immaginare il pensiero di quel bimbo e mi domando, cosa desiderava? Penso, cercando di strappare dal mio cuore la presunzione di sapere, che forse non desiderava null'altro che l'abbraccio materno, che quei due grandi animali ospiti nella grotta lo scaldassero, che quel padre, icona della fede, vegliasse su di loro. Altre parole, altri gesti, non li avrebbe capiti, sarebbero serviti a chi li agiva, sarebbero stati utili a coprire un silenzio e a distogliere lo sguardo da Lui. Forse desiderava, perché in questo si è incarnato, quello che desidera un qualsiasi altro bimbo.

Mi hanno insegnato che quella madre e quel padre non avevano meriti, avevano ricevuto quel dono perché non preteso, perché liberi di accogliere, perché traboccanti di fiducia. Così, prima in una grotta, poi nella vita, poi ai piedi di una Croce, lo avevano contemplato.

Colui che doveva risolvere il problema dell'immortalità, il dialogo con la fine che a nessuno è possibile eludere, Colui che restituiva senso ad ogni attimo perché non fosse poi perso in un passato irrecuperabile, “Colui che è” risponde al grido dell'uomo tracciando un cammino possibile, senza Space Shuttle o trasposizioni della coscienza, si fa carne e sangue e ad essa risponde, e in essa si esprime, e in essa guarda al Padre.

Mi toglie il respiro ogni volta che penso a questa storia... e se fosse vero? Lasciatemi dire che veramente cambia tutto, il bluff delle nostre prefigurazioni si sgretola, il velo delle nostre certezze assolute si spezza, l'uomo diventa davvero creatura straordinaria e non quoziente scientifico.

... e se fosse vero?... forse in quel giorno in cui ricordiamo il possibile principio di un sapere sulla vita e di una speranza rinnovata... forse bisognerebbe, fraternamente, gli uni accanto agli altri, legittimare il suo silenzio assordante che per forza inversa abbatte i rumori del mondo, sostare davanti a quel presepe che con tanta cura prepariamo nei nostri focolari, fermarci, contemplare l'eco del nostro cuore sbigottito da questa possibilità. Forse non c'è bisogno, proprio in questo giorno, di fare gesti eroici e dispensare bene in luoghi estranei... perché forse in questo giorno vi è un'unica casa senza stranieri, perché quel pianto fragile ipnotizzi i nostri occhi su di lui, perché è di amore che ha bisogno. ■